

APPUNTI DI LETTERATURA SECENTESCA

INEDITA O RARA

XIII.

LA MADDALENA.

Certamente, le figurazioni della Maddalena, che nella lirica, nel dramma⁽¹⁾, nel romanzo del seicento sono altrettanto copiose quanto nelle arti figurative di quel secolo, poeticamente non valgono quelle ingenuie e quasi fiabesche che se n'erano avute nelle leggende, nelle devozioni e nelle sacre rappresentazioni del tre e quattrocento. In quelle, la vita peccaminosa della cortigiana pentita era solo rapidamente e genericamente accennata, e talvolta attenuata a semplice velleità di peccato e a leggerezza e, nel tutt'insieme, veniva presentata quasi come la cattiveria di una bimba irrequieta e capricciosa, altrettanto disposta a piangere, a ravvedersi e a prendere, sotto la buona guida amorevole, la via buona. Nelle figurazioni del seicento, la persona della peccatrice e la sua vita licenziosa è messa in luce con sfacciate colorazioni, e i quadri riescono stonati e di cattivo gusto, se anche curiosi per chi è curioso di certe deformazioni e di certi sforzi: senza dire della rettorica barocchistica che vi è versata a piene mani o che addirittura muove il tutto.

Il Pona scrisse la nuova leggenda della Maddalena in quella sezione della sua *Galleria delle donne celebri* (2), che è riservata alle « sante ». Basta leggere qualche tratto della prosopografia della eroina, che doveva ascendere agli altari, per sentire subito la stonatura: .

Le sue chiome, naturalmente bionde e ondegianti, raggroppò in una rete d'oro, che in ogni nodo avea una perla e da quella prigione tessuta uscivano alcuni crini, che, parendo ribellarsi dall'ordine, faceano quel concerto con gli altri che fa una falsa con le voci perfette. La fronte era così tersa come bianca, le ciglia bellissime, gli occhi dolcemente umidi e sempre in moto, ma in quel moto

(1) Di drammi, che recano questo nome nel titolo, l'Allacci ne cataloga sedici: *Drammaturgia* 2, pp. 494, 502-3.

(2) S. n. t., 1633; Venezia, 1676, e altre edd.

che fan le stelle nella loro fermezza. La bocca somigliava un nastro, tinto nel più fine vermiglio. Tutto in lei era bellezza, ma lasciva. I pregi della mano celava un guanto di pari molle e odorifero. La persona vestiva manto egualmente ricco e attillato. Tale comparve la peccatrice con lo stormo degli amanti, che alquanto da lungi la seguivano . . .

Il Brignole-Sale addirittura compose un romanzo: *Maria Maddalena peccatrice e convertita* (1) che l'editore dedica a una gentildonna, la quale chiedeva qualche lettura « che le apportasse consolazione spirituale ». E l'autore la intratteneva a lungo sulla giovinetta quindicenne, che era Maddalena, nel suo castello di Maddalo, anelante e fremente a più larga vita, da ogni cosa togliendo occasione a sognare i trionfi della sua bellezza:

Se moveva i passi in mezzo a righe d'alberi che i lati difendessero d'alcun viale, vedendoli starsi pur ritti sì come rustici, correva col pensiero verso gl'inchini che in passando avrebbe avuto dalle turbe de' cavalieri. Se in alcun giardino studiava nell'ordine de' fiori una matematica amena, mentre da lusinghe di zefiri loro non offesi rimirava ma rabelliti, argomentava che anche il fiore virginale d'una donzella da sospiri degli amanti era abile a ricever più vaghezza che pregiudicio. Stimava convenirsi i lodatori a giovanette tenere, massime caste, qualora ponea a mira gli augelletti più che al dì cresciuto far encomi all'albe, maggiormente a quelle che erano più immacolate. Se per avventura s'abbattea col volto sopra una fonte e ritratta in lui scorgeva la sua sembianza, rimaneva per un poco sospesa, poscia favellava fra sè medesima: — Et a cui sono io bella? Forse a questo fonte, che al mio volto insegna l'essere comunicabile col raddoppiarlo? . . .

Trasferitasi a una scena che le pareva più adatta, nella città di Gerusalemme, la si vede innanzi al suo « limpido consigliere », cioè allo specchio, mentre si acconcia la chioma:

Cominciò pertanto ad ammaestrare i preziosissimi volumi della sua testa, non so se io dico severamente, posciachè gli ammaestrava con ferro e fuoco, o pure piacevolmente, posciachè scherzavanle d'intorno con molli vezzi. E facendo prova in varie guise della loro docilità, gli annodava, gli discioglieva, parte ne accerchiava sopra del capo, parte ne licenziava giù per le guance, ora, in minutissimi anelli tutti quanti attorcendoli, rendevali di sè stessi prigionieri e prigionie; ora, in placide onde, quasi fulgidi marosi, lentamente gonfiandoli, rendevali di sè stessi naufraganti e naufragio; ora consentia che temerari assaltassero la sua faccia; quindi, come pentita, volca che rispettosi la custodissero. Dolevasi che tante fogge non potessero accordarsi allo stare insieme, mentre s'accordavano all'estremamente tutte abbellirla; onde belle al pari le sembravano fin ch'era incerta; come prima determinavasi, tosto di quello che eleggeva le pareva più bello quel che lasciava. Pareva questa una delusione macchinata dallo specchio, che,

(1) Venezia, Quirini, 1642, e altre edd. Fu anche trad. in francese: v. M. DE MARINIS, *A. G. Brignole-Sale* (Genova, 1914), pp. 172-9.

felicitemente innamorato di lei, per vagheggiarla lungo tempo cercava ch'ella lungo tempo si vagheggiasse. Per somiglianti inganni, stava in dubbio se imitar dovesse con la gota l'innocenza dell'alba, se negli occhi più splendesse un'armata ferocia o pure una ridente pietà . . .

L'ammirazione che ella suscita, il delirio che induce, le turbe che si tira dietro quando entra nel tempio o passeggia per la città, i corteggiamenti dei quali è fatta segno, le arti che ella adopra, sono similmente enfasizzati. C'è, nel racconto del primo amore con un giovinetto che prende a caracollare sotto le sue finestre e le invia lettere inebrianti, finanche una serenata che le vien cantata, con strofe di questo genere:

S'ella, piacevole
 nulla dstandosi,
 farà bel sorrisetto,
 baciale il petto;
 ma, mentre suggi,
 s'ella risvegliasi
 di sdegno armandosi,
 tu bacia aperti i cari occhietti e fuggi!

Nel dramma, e quasi già melodramma, di Giambattista Andreini, *Maddalena lasciva e penitente* (1612), si può udirla garrire con Marta, che saggiamente la rimprovera e consiglia:

Il consigliare è dote
 di chi, a canizie giunto,
 perduto ha già di giovinezza il gusto.
 Oh vedi che bel fusto!
 Tu pur giovin già fosti, e come tale
 col fanciullin di Gnido
 star bramasti accoppiata entro un sol nido.
 Or che se' vecchia e vizza,
 nè d'amor hai la pizza,
 macera e convertita
 vuoi che da terra al ciel faccia salita! . . .

Quando vecchia i' mi sarò,
 ben saprò,
 indefessa,
 genuflessa
 graffiar gota e sveller crine;
 convertita poscia al fine,
 a tutte albe, a tutte sere,
 dirò teco il miserere! . . .

Peggio ancora, questo ardore, questi moti, questi accenti di vergine folle non l'abbandonano neppur quando si getta ai piedi di Gesù piangendo, o s'è ritratta nell'eremo a continuarvi l'intrapresa penitenza. Il Pona, il quale verseggiava anche, ha un sonetto sulla Maddalena:

Per esprimere a Cristo i suoi desiri
modo miglior non ha Maria che il canto;
inquieta d'amor, si scuote intanto
e va a le voci accompagnando i giri.

Qual celeste baccante indi la miri
da l'amato Gesù prostrarsi accanto;
a' sospir suoi fa contrappunto il pianto,
e son le note sue tutte sospiri (1) . . .

Il Bonomi rimpeggia *Scherzi devoti sopra la penitente Maddalena*:

Già con labra vivaci
formò lascivi baci
per allettar gli amanti:
or alletta il suo Dio con baci santi.

Languia vicino a morte,
onde a migliorar sorte
l'unguento offron le mani
al fisico del ciel, che ia risani.

Quasi da fatal urna
con bella mano eburna
trasse di vassel breve
sorte immortale: in lui la gloria or beve (2) . . .

Il Sempronio la descrive china a ungerè i piedi del nuovo divino amatore, « si bei piè », « le piante sue candide e belle ». Pier Francesco Paoli mette insieme i due diversi amori in un unico nodo d'amore: « Se già l'alme rapia, rapisce il cielo » (3). Il Fontanella la vede passare da una dea all'altra della mitologia: « Ov'era Citerea, sembra Diana » (4). Pietro Michiel dice d'un'attrice che rappresentava in iscena la peccatrice convertita, la Maddalena o altra che fosse:

Prima tra molli vezzi ogni alma aggiri,
poi teco al ciel da questo fango umano
per la traccia sen va de' tuoi sospiri (5).

Così, e più esplicitamente, di una principessa italiana, che simile alla Maddalena, aveva retto l'impero di mille e mille amanti e acceso tutti con lo sguardo lascivo e lusinghiero, e ora si era vestita da monaca, Leonardo Quirini diceva, madrigaleggiando sulla bellezza e la conversione:

chiude i leggiadri angelici sembianti
entro ruvidi panni e rozzo velo,

(1) Ne *La lucerna* di EURETA MISOSCOLO (Venezia, 1626), pp. 189-90.

(2) Nei *Virgulti di lauro* di GIOV. FRANCESCO BONOMI (Bologna, 1666).

(3) V. in *Lirici marinisti*, ed. Croce, p. 101.

(4) *Lirici marinisti*, p. 70.

(5) Op. cit., p. 230.

per far, Circe d'amor, con novi incanti
innamorar di sue bellezze il cielo,
sazia del fasto de' terreni amanti (1).

Il Fontanella fa lamentare la morte ed esaltare la penitenza di Maddalena da un antico amante, Filocrate, che non solo ricorda tutte le vaghezze della sua persona, di bambina, di giovinetta e di donna, ma anche la sua arte meretricia:

Era lasciva ed onestà fingeva;
quando mostrava sdegno, allora amava;
sotto ardor simulato ella gelava,
e sotto finto gelo ella coceva (2).

La stonatura e il cattivo gusto sono evidenti in tutte codeste figurazioni e nelle altre che si potrebbero citare (3); e altrettanto facile è additarne l'origine nella deficienza di sentimento umano: del sentimento umano che è sentimento di contrasto, di piacere e di dolore, di ebbrietà e di risveglio, di passione e superamento della passione, che non ignora il senso, ma conosce quel che è di là del senso, e, insomma, è sempre sentimento di vita etica, anche quando par che questa sia sopraffatta e vinta. Si ripensi alle nuove forme che il motivo della Maddalena prese nella letteratura del sette e dell'ottocento, nelle *Manon Lescaut* e nelle *Dames aux camélias*, o alle dolorose lettere della povera Aimée Desclée, la passionale attrice che tanto fu ammirata e festeggiata in Italia or sono sessanta e più anni, pur sempre inquieta e tratta giù dal peso del suo triste passato (4). E questo sentimento umano è sostanzialmente simile a quello che sorge dalla mirabile parabola dell'adultera, fiorita nei primi tempi cristiani e inclusa nell'evangelo detto di Giovanni.

Il luogo di questo sentimento umano era tenuto, nel seicento, dal proposito devoto di una formalistica morale che poneva sopra un piatto della bilancia i peccati e sull'altro la penitenza, e, per mostrare quanto grande fosse il peso e la forza di questa, riempiva ben bene e aggravava di un alto mucchio il primo piatto. Lo aggravava tanto che nessuna penitenza può più redimere nel nostro sentire quella peccatrice, che è stata

(1) Op. cit., p. 309.

(2) Op. cit., p. 328.

(3) Anche la casta Lucrezia romana fu trattata in quel modo, come può vedersi, per esempio, nel ritratto che di lei offre la citata *Galleria del Pona*, nel poemetto, che narra la sua vicenda, del Brignole-Sale (in *De l'instabilità dell'ingegno*, 1635, giornata VI), e in altri molti pezzi letterari: il Marino (*Adone*, XI, 53-4) la pone nel terzo Cielo, lussuriosa ed ipocrita, e piangente solo di avere, « per follia d'onore », rinunziato a un vivo piacere.

(4) *Lettres de Aimée Desclée à Fanfan*, ed. da P. Duplan (Paris, Calman Lévy, 1895).

presentata tutta materiale nel godere e volgare per frivolezza e stupidità. L'interessamento nostro nasce dall'esistenza, nel modo stesso del peccato, di forze morali che, svolgendosi, lo redimeranno o, se non lo redimeranno a pieno, moveranno a compartecipazione e a pietà e a un raccoglimento doloroso. In quel peccare, nella lusinga che gli apre la via, sentiamo l'animo gentile; nella energia della passione, alcunchè di generoso che va fino al sacrificio o alla disposizione al sacrificio: donde la commozione. Giorgio Hegel, guardando le spirituali figure della Maddalena nella classica pittura italiana, era tratto a indulgere sorridendo: in quella bella peccatrice, il cui peccato era altrettanto attraente quanto la conversione, gli pareva che nè il peccato nè la conversione fossero da prendere troppo sul serio, e che la simpatia nascesse da ciò che quella *empfindungsvolle Schönheit* non poteva non essere stata, nel suo amore, *edel und von tiefem Gemüth*; sicchè quell'eccesso di dolore era da dire il suo bello e commovente errore (1). Ma, innanzi alle Maddalene dei letterati del seicento, queste visioni o illusioni non sono possibili, e si esclama col Carducci:

Ma voi siete cristiane, o Maddalene:
foste dei preti a scuola:
. . . . avete nelle vene
l'aretino e il Loyola!

L'eredità di codesti due avevano, infatti, nelle loro vene quei letterati; donde, pur attraverso le freddure rettoriche (che giungono al loro apice nel famoso sonetto dell'Artale (2)), il compiacimento libidinoso che a volte si avverte nelle loro immagini e parole. La conversione, che ecclesiasticamente risolveva tutto (3), nel lettore poetico e umano non ri-

(1) *Vorlesungen über Aesthetik*, II, 162-3.

(2) Vedilo in *Lirici marinisti*, p. 453.

(3) Che spesso queste rappresentazioni di pentimenti e gemiti e pianti compungessero gli animi era cosa affatto naturale; e l'Eritreo descrive quel che accadeva per uno di questi drammi di Maddalena pentita, nel quale la parte della santa era tenuta (sui teatri di Roma non si permettevano attrici) da Loreto Vitori, poeta e cantante, e che fu dato nella chiesa dei padri dell'Oratorio. « Ubi cum ego, nocte quadam, Magdalenae, sua desilentis crimina, seque ad Christi pedes abjicientis querimoniam canentem audivi: qui, eo ardore animi, ea vi vocis, iis tam mollibus tamque delicatis in cantu flexionibus, Magdalenam nostris pene oculis subjiciebat, ut, si revixisset, in illa eius, ae poenitentia ipsius, imitatione suos veros luctus doloresque agnovisset atque admirata esset. At neminem eorum, qui aderant, arbitror fuisse tam leni animo tamque remisso, qui non ad eos motus se perduci sentiret, ad quos ab illo impellebatur; nimirum, ad fletum, ad iram, ad odium peccatorum, nescio alios, me quidem suo acriter vehementerque in delicta mea exarsisse, cum ille, Magdalenae personae actor, praeteritae illius vitae crimina exsecraretur, propter quae in tantam Dei atque hominum offensio-nem incurrisset, sensi mihi ubertim lacrimas ab oculis ire, cum ille flentis pec-

solve nulla. E questi preferisce, poeticamente e moralmente, le peccatrici che dalla Chiesa non si fecero assolvere, quelle che si sono or ora ricordate, settecentesche e ottocentesche, o l'Armida di Torquato Tasso, la quale, in verità, prestò colori a tante di quelle Maddalene secentesche: — Armida, che neanch'essa si converte davvero, nonchè nel sentire neppure nelle opere, ma che ha amato e ha provato schianto e desolazione, come una povera creatura, per la passione che è stata più forte delle sue arti o, come dice il Carducci, per il « lusingato amore », che l'ha « sorpresa » (1).

Anche il problema sociale riguardante le donne cadute era allora, come quello poetico e morale, risoluto in modo semplicistico o, certamente, assai inadeguato, coi monasteri per le convertite, nei quali le giovani o le mature peccatrici stavano, bollate in fronte, quasi come in un reclusorio, addette a pagare con esercizi e orazioni i loro debiti e ad acquistare titoli di credito pel paradiso o pel purgatorio (2). La società laica, non ostante tutto il romanticismo del suo sentire, si è comportata e si comporta in pratica in modo certo più delicato ma con intransigenza assai più rigida, consapevole della necessità di difendere certi valori, di mantenere salva la dignità umana, e rassegnandosi perciò ad esser severa, non ostante gli apostoli umanitarii che un tempo sognavano le « riabilitazioni ». Essa comprende e perdona assai più che l'altra non usasse: ma non santifica chi ha avuto bisogno di quel perdono, e, perdonando col cuore, esclude di fatto, da certi gradi sociali, chi non ha saputo tenerli. Come il pentimento non toglie la pena che la legge prescrive e che il condannato veramente pentito accetta espiano, così la Maddalena non si purifica se non nella catarsi della rinuncia, del silenzio e della morte.

B. C.

catricis gemitus, voce ad miserabilem sonum inflexa, repraesentaret; sensi me ad incredibilem admirationem efferri, cum, vocem a gravissimo ad acutissimum sonum gradatim impellens, eandemque ab acutissimo ad gravissimum, per varios anfractus, volubilitate incredibili colligens, se posse eam ostenderet, sicut mollissimam ceram, quocumque vellet, contorquere ac flectere » (*Pinacotheca altera*, p. 217). Ma tutto ciò apparteneva alla commozione degli affetti, e non all'intima vita morale.

(1) Nell' *Ode a Ferrara*.

(2) È da vedere un aneddoto ben simbolico della situazione nella *Vie des dames galantes* del Brantome, ed. Garnier, p. 436. Su un poemetto fiorentino del 1633, v. N. F. PELOSINI, *Scritti letterari* (Firenze, 1884), pp. 310-13.